

Sogno o si spara?

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Il parere espresso dall'Autore è soggettivo e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire morale comune.

**Ernesto Iuorio**

**SOGNO O SI SPARA?**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Ernesto Iuorio**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a tutti i mastri fuochisti  
che ci hanno lasciato prematuramente  
e a tutti coloro che amano la pirotecnica.*



## Introduzione

Questo libro nasce per tre ragioni essenzialmente:

1. la passione che nutro da sempre per questa nobile arte e di cui ho fatto il mio lavoro e la mia ragione di vita;
2. la denigrazione e l'umiliazione a cui è soggetta la piro-tecnica ai giorni di oggi, soprattutto in Italia, per colpa di animalisti e ambientalisti ipocriti, di politici senza scrupoli, della gente normale e, perché no, anche del clero (nel corso degli eventi capirete il perché);
3. il terzo motivo è il tentativo di ridare dignità e decoro a questo mestiere tanto antico quanto nobile attraverso questi racconti.

Questo è un racconto di fantasia, tuttavia alcuni dei personaggi corrispondono alla realtà, così come la maggior parte dei fatti narrati.





**PARTE PRIMA**

**MICCIARIELLO**



# 1

«Ho letto il manifesto: ore 24, fuochi pirotecnici a cura della premiata ditta.»

«Evvaiiiii, lo sapevo, lo sapevo.»

«E per festeggiare ho portato un vassoio di mignon.»

Ogni volta che c'era uno spettacolo pirotecnico, per il ragazzino era motivo di gioia, gioia raddoppiata quando a sparare era la sua ditta preferita, e di festa; anzi, per lui era festa solo se al termine della serata c'erano i fuochi d'artificio.

Non gli interessava se c'era la banda, se c'erano i comici, se c'erano i cantanti: per lui poteva esserci anche Vasco Rossi o Madonna, ma come arrivava ad una festa di paese correva subito nel posto più vicino ai mortai e lì restava tutta la sera.

«Allora noi andiamo nella festa a farci un giro, ci vediamo qui un quarto d'ora prima della mezzanotte, ok???» gli disse il padre.

Lui non rispose nemmeno. Era ovvio che non si sarebbe mosso da lì. Avrebbe immaginato tutta la sera il cielo illuminarsi e nello stesso tempo assaporare quell'odore tipico di polvere da sparo che lo faceva sentire vivo, eccitato, come fosse stata una droga per lui. Era quell'odore che assaporava soprattutto la notte di Capodanno, quando iniziava a sparare appena calava la sera e terminava alle 3 del mattino dopo.

Stando vicino al campo fuochi, si immedesimava in uno degli operai del mastro fuochista; restava in silenzio per ore per poter ascoltare il suono di un martello sui ferri (sebbene non sapeva ancora cosa significasse quel martel-

lamento) o per sentire la voce di qualcuno di loro, per lui esseri della mitologia pirotecnica, metà uomini metà eroi.

Sognava sempre di quando sarebbe stato grande e avrebbe lavorato per una ditta di fuochi d'artificio, nonostante la ferma opposizione dei genitori, soprattutto della madre, che ogni tanto sentiva che qualcuno era saltato in aria e non avrebbe mai voluto stare in pensiero tutti i giorni, con la paura costante di perdere il figlio per quello che forse non considerava nemmeno un mestiere ma solo una follia.

Ma a lui sembrava non fregargliene minimamente, anzi, quando a Capodanno finiva di sparare e aveva il pollice completamente bruciato a furia di accendere petardi, bengala e fontane, lo considerava come un segno di valore, come se fosse una ferita di guerra da mostrare e di cui essere orgoglioso.

«Siamo tornati, tutto a posto qui? Non ti ha ancora cacciato nessuno?» disse la madre, di ritorno dalla passeggiata nella festa.

«No, no, non è passato proprio nessuno, ma senza che vuoi che me ne vengo in macchina come al solito, perché non mi muovo di qui» rispose il bambino.

«Vabbè, prenditi tutta l'umidità della notte, così domani mattina ti svegli col mal di gola. Noi ti aspettiamo in macchina, appena finiscono di sparare vieni che ce ne andiamo subito.»

Non si sarebbe mosso di lì neppure durante la pioggia dorata o le fermate, nemmeno quando gli arrivava addosso cenere o carte incendiate; certe volte capitava che il fuoco arrivasse fino a terra e la gente intorno a lui iniziasse a correre via o a cercare riparo, ma lui no, restava immobile a sognare, voleva che quei momenti non finissero mai. Anche se era a favor di vento e il fumo si spostava tutto dalla parte sua, lui invece di chiudere la bocca la teneva aperta e inalava tutto fino a farsi venire un attacco di tosse.

L'orologio segnava le 00:15, ma lui sapeva già che erano rari i comitati che facevano sparare preciso alla mezzanotte. C'erano delle volte in cui alcuni si rivolgevano verso il